

IL CASO

IKRAM È LIBERA
MA SOLO A METÀ

LUIGI MANCONI



Ikram Nazih, 23 anni

Quella della liberazione di Ikram Nazih è una gran bella notizia. L'italo marocchina ha potuto lasciare il carcere di Marrakech dove era reclusa dal 20 giugno dopo una condanna per blasfemia. - P.15 CAPURSO - P.15

IL COMMENTO

E adesso lavoriamo per Zaki

LUIGI MANCONI

Quella della liberazione di Ikram Nazih è una gran bella notizia. Una giovane donna, titolare di doppia cittadinanza (italiana e marocchina), nata a Vimercate ventitré anni fa, ha potuto lasciare la cella del carcere di Marrakech dove era reclusa dal 20 giugno scorso a seguito di una condanna per blasfemia. La colpa di Ikram sarebbe stata quella di aver condiviso su Facebook, nel 2019, una vignetta satirica su una sura del Corano. Una ironia talmente innocua e, direi, innocente da apparire quasi infantile.

Ciononostante, denunciata da un'associazione religiosa, Ikram, appena arrivata all'aeroporto di Casablanca per visitare i parenti, è stata arrestata, processata e condannata a tre anni e sei mesi. Per ottenere la sua liberazio-



ne, il Ministero degli Esteri italiano ha operato con tempestività e determinazione. Oggi, dunque, possiamo festeggiare questo successo, che resta, tuttavia, gravemente offuscato da quanto accaduto appena ventiquattrore prima in un tribunale egiziano.

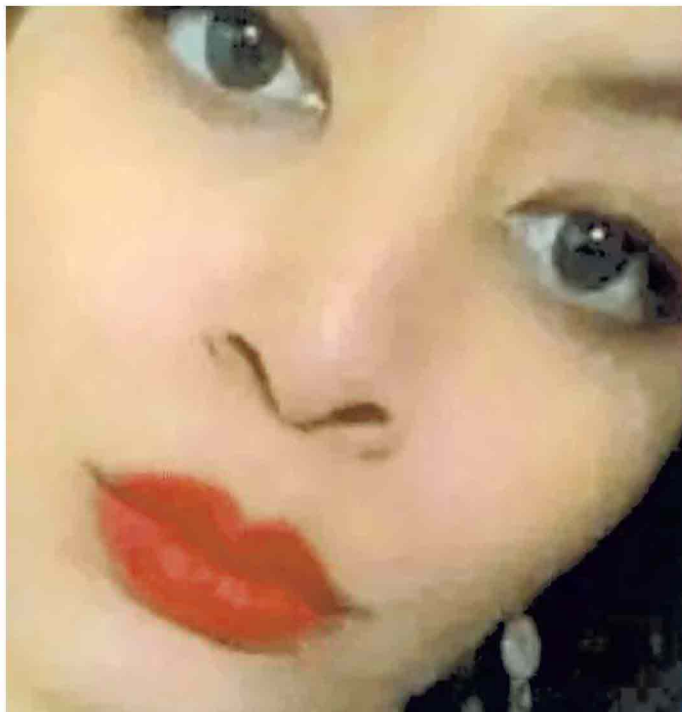
Qui, Patrick Zaki, in carcere da un anno e mezzo per accuse fantasiose e mai documentate, ha visto rinnovare, ancora una volta, il dispositivo della custodia cautelare. Un ennesimo rinvio del dibattimento in spregio di tutte le procedure e le garanzie proprie di un equo processo. Va da sé: quello dell'Egitto e quello del Marocco sono due regimi assai differenti sotto molti profili: e, tuttavia, resta la sensazione di un atteggiamento immobilista del governo italiano nei confronti del sistema dispotico di al-Sisi. Nel caso di Zaki sembra prevalere una sorta di fatalismo: il collegamento difficilmente decifrabile - ma così pesantemen-

te avvertibile - con il processo in Italia contro i presunti mandanti ed esecutori dell'omicidio di Giulio Regeni sembra intralciare e impastoiare i movimenti della Farnesina.

È come se risultasse ancora più accentuato quel «complesso di inferiorità» che ha segnato, in questi anni, le complesse relazioni tra i governi italiani e il regime egiziano. Andrebbe raccolto, piuttosto, l'invito a di Amnesty International a «fare finalmente tutte le pressioni necessarie» a favore di questo trentenne egiziano, cristiano copito, per il quale il Parlamento italiano, a stragrande maggioranza, ha richiesto la concessione della cittadinanza. Motivatamente, considerato che Zaki è già profondamente «italiano»: un vero cittadino europeo per la cultura espressa, per i valori di riferimento, per le aspirazioni coltivate e le aspettative nutrite. Diversa è la vicenda di Ikram. Questo giornale si è battuto, dal pri-

mo giorno, per ottenere la sua liberazione, criticando il silenzio che circondava la vicenda. Il rischio, in altre parole, è che si diffonda un atteggiamento di assuefazione, che dia per scontata - o comunque inevitabile - la violazione dei diritti umani fondamentali. E che ritenga la prigionia come un esito possibile e un effetto collaterale della libera circolazione delle persone, anche tra stati con i quali intercorrono ordinarie relazioni politico-diplomatiche (è il caso del Marocco).

Sullo sfondo, fa capolino un pregiudizio assai insidioso: quello del relativismo etico. Ovvero, l'idea che la piena libertà di pensiero e di espressione, irrinunciabile risorsa delle democrazie, debba ritirarsi e cedere il passo quando si misura con altre culture, altre confessioni religiose, altri ordinamenti giuridici. Insomma, la giovane Ikram, libera in Italia di esprimere qualsiasi opinione, avrebbe



Ikram Nazih, 23 anni, è stata scarcerata ieri dopo due mesi di detenzione in Marocco

dienza ha riconosciuto la propria colpevolezza. «Ma non sapevo fosse un reato», si è spiegata la giovane studentessa italiana (ha doppio passaporto), che ha fatto notare come la vignetta incriminata sia stata eliminata dai suoi social poco dopo la pubblicazione. Elementi, questi, che il giudice ha accolto positivamente, riconoscendo la volontà di Ikram di riparare all'«errore» e attenuando la condanna da 3 anni a 2 mesi di carcere. Ma Ikram aveva già scontato esattamente due mesi in prigione ed è quindi potuta tornare in libertà nel pomeriggio. Ora è con il padre e dovrà decidere se rimanere in Marocco o tornare in Italia, ma resta il risultato di un «buon lavoro come sistema Paese e dei solidi rapporti tra Roma e Rabat – sottolinea Amendola –. La vicenda si è risolta nel miglior modo possibile».

Il lavoro silenzioso del sottosegretario era iniziato già da

tempo, in coordinamento con la Farnesina. Il 10 agosto aveva incontrato a Rabat, assieme all'ambasciatore Armando Barucco, il ministro degli Affari esteri e dei marocchini residenti all'estero, Nasser Bourita. «Abbiamo lavorato con Barucco nelle ultime settimane, le ragioni della difesa erano chiare», ha detto Amendola, mettendo in evidenza come la liberazione sia una conferma delle buone relazioni tra Roma e Rabat. «Non è una sorpresa per me, perché i rapporti tra i due Paesi sono solidi. Ho incontrato la ragazza due settimane fa in carcere e credo ci sia stato un errore che lei aveva riconosciuto subito. Siamo contenti che possa tornare a sorridere».

L'intero arco dei partiti, in serata, festeggia la liberazione di Ikram. Da Fdi al Pd, dalla Lega al M5S, fino a Italia viva e Forza Italia, tutti intervengono per la «bella notizia». Ma è

una vicenda che non può non ricordare quella di Patrick Zaki, il ragazzo egiziano che studiava a Bologna, ancora oggi detenuto in carcere. E proprio dal Cairo arriva, nelle stesse ore, la notizia di 45 giorni di carcere aggiuntivi comminati

Ora è con il padre e dovrà decidere se rimanere in Marocco o tornare in Italia

a Zaki. «Un vero e proprio accanimento» contro di lui, protesta la capogruppo di Fi in Senato Anna Maria Bernini. «Continuiamo a chiedere con forza lo stop alla sua detenzione», le fa eco la responsabile Esteri del Pd Anna Rossomando. Ma su quel fronte – come confermano dalla Farnesina – la svolta non sembra ancora vicina. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dovuto astenersi da quel commento ironico e da quella giocosa tentazione, così occiden-

tale, di «scherzare con i santi». Si sarebbe dovuta guardare, cioè, dall'irritare la sensibi-

lità di quell'altra parte di sé a cui rimanda la cittadinanza marocchina. Ma una libertà

dimezzata non è libertà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'illustrazione di Gianluca Costantini dedicata a Ikram Nazih

